

Cronotopi digitali Analisi di tracce e rappresentazioni visive

Davide Bennato
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Catania

Obiettivo del seguente saggio è quello di sviluppare un'argomentazione che – a partire delle più recenti acquisizioni della sociologia del tempo – sottolinei l'importanza delle rappresentazioni visive come strumento interpretativo per le conversazioni online, ovvero quelle porzioni di testo prodotte secondo strategie ascrivibili al contenuto generato dagli utenti (*user generated content*) che vengono utilizzate all'interno dei servizi tipici dei cosiddetti social media (blog, microblog, *social network site* e così via dicendo). Per sottolineare l'interesse di questi oggetti d'analisi e dei relativi strumenti di visualizzazione, si farà ricorso ad una serie di esempi che mostrano l'interesse che potrebbero avere per un ipotetico storico di una società prossima ventura.

La memoria collettiva come rappresentazione visiva

La sociologia del tempo è un ambito di ricerca delle scienze sociali il cui scopo è mettere insieme la dimensione macro (storica) dello scorrere del tempo con la dimensione micro (individuale) della percezione temporale, sottolineando la componente di sociale di questo rapporto, sia perché il tempo organizzato è una vera e propria istituzione sociale, sia perché il fluire psicologico del tempo risente dei *frame* culturali usati per attribuire senso all'esperienza quotidiana (Leccardi 2009). Fra tutte le tematiche connesse a questa area di studi, quella su cui vorremmo concentrare l'attenzione ai fini della nostra analisi è la tematica della memoria – ovvero dell'organizzazione delle esperienze passate rispetto al tempo – e nella fattispecie la dialettica fra memoria individuale e memoria collettiva. Secondo questa interpretazione, memoria individuale e collettiva si rimandano l'un l'altra secondo specifici processi sociali e culturali (Jedlowski 2001). La memoria individuale viene considerata come una rete complessa di attività che non considera il passato in maniera unica e inequivocabile, ma che viene ripetutamente riorganizzato a seconda delle necessità sollevate dal presente, a livello individuale e sociale. Da questo punto di vista la memoria individuale sembrerebbe essere qualcosa di intrinsecamente psicologico, e in quanto tale sottratto all'analisi sociologica. In realtà la memoria individuale ha delle forti componenti sociali. In primo luogo la stretta connessione che esiste fra il tempo dell'esperienza individuale e il tempo inteso come dimensione della vita sociale. Un esempio classico dell'importanza di questo rapporto sono le tecniche di ricerca che vedono nell'intervista biografica e – soprattutto – nell'utilizzo delle storie di vita lo strumento principe per collegare i due diversi modi con cui declinare il concetto del tempo. Sempre quest'ultimo esempio sottolinea un secondo fattore importante della dimensione sociale della memoria individuale: la narrazione. I meccanismi narrativi sono strumenti attraverso cui prende forma il processo di organizzazione e attribuzione di senso dell'esperienza individuale appartenente al passato. Ma è proprio la narrazione che – fungendo da mediatore culturale – ricollega la dimensione individuale dell'esperienza sincronica con la dimensione sociale dell'organizzazione diacronica.

Se forte è la presenza della dimensione sociale nella strutturazione della memoria individuale, tale rapporto sarà a maggior ragione ancora più forte nel caso della memoria collettiva. Con questo termine si indica un insieme di rappresentazioni sociali relative al passato che ogni gruppo produce, istituzionalizza, protegge e trasmette attraverso le interazioni fra i membri. Così declinato è semplice identificare non solo la dimensione socialmente ontologica della memoria collettiva (la rappresentazione sociale) ma soprattutto il processo (sociale) sotteso al ciclo costruzione-istituzionalizzazione-replicazione, processo già identificato e ben presente nella sociologia di ispirazione fenomenologica (Berger e Luckmann 1966). Con questa ultima osservazione entriamo in una questione piuttosto delicata: quella teorica. Fermo restando il sostanziale accordo dalle diverse tradizioni sociologiche che si sono trovate a studiare il tempo inteso come percezione e costruzione sociale, senza dubbio il linguaggio teorico vincola non poco la possibilità di uno sguardo analitico. Nel nostro caso abbiamo optato per una specifica dimensione teorica: quello di studiare il rapporto tempo/individuo/società secondo il punto di vista della sociologia cognitiva (Cicourel 1974). Questa scelta è legittimabile facendo riferimento a tre diversi motivi. In primo luogo perché da diversi studiosi emerge un

progressivo interessamento verso i rapporti che vengono ad instaurarsi fra cultura e cognizione (Di Maggio 1997), in maniera particolare per via di alcune strategie analitiche basate sulla centralità del linguaggio o sulle forme di organizzazione dell'esperienza (i *frame* di Goffmann, per esempio). In secondo luogo perché le scienze cognitive, hanno sempre avuto una forte attenzione alle dinamiche attraverso cui rappresentare visivamente i processi mentali (le mappe mentali) e in quanto tale più sensibili alla dimensione strutturale delle componenti cognitive. E in ultima analisi perché la costante attenzione alla componente linguistica della relazione sociale ha consentito di sviluppare un interesse non solo estetico verso le metafore, vere e proprie rappresentazioni visive di meccanismi narrativi complessi che rendono conto dei modi in cui una particolare situazione sociale viene esperita (Lakoff e Johnson 1980).

Alla luce di quanto fin qui detto, il riferimento principe da noi utilizzato è senza dubbio il lavoro di Eviatar Zerubavel (2003) il quale ha esplicitamente parlato di "topografia sociomentale del passato", intendendola come le strategie simboliche e sociali attraverso cui il passato viene registrato e organizzato nelle menti degli individui. Questo concetto viene sviluppato all'interno di un articolato processo interpretativo che vede come unità di riferimento le comunità mnemoniche, ovvero comunità che condividono lo stesso bagaglio di memorie collettive. Le comunità mnemoniche, come tutte le organizzazioni comunitarie, hanno uno specifico processo costitutivo che fa riferimento alla socializzazione mnemonica (l'apprendimento sociale progressivo delle memorie della comunità), alla sincronizzazione mnemonica (il ricordo e la condivisione collettiva delle esperienze), alle tradizioni mnemoniche (il passaggio generazionale delle memorie). Il vantaggio nell'uso di tale linguaggio teorico si fonda sul fatto che i concetti classici delle scienze sociali, vengono declinati focalizzando la loro componente inerente alla memoria.

La dimensione semi-privata delle interazioni online

Un aspetto cruciale della memoria collettiva sono i processi attraverso cui essa prende forma dalla condivisione e istituzionalizzazione della memoria individuale. In termini socio-cognitivi, la comunità mnemonica si forma a partire dalla socializzazione e sincronizzazione mnemonica. Ma il caso sotto esame prende in considerazione non le conversazioni che avvengono faccia a faccia, ma quelle forme di interazione dialogica che prendono il nome di conversazioni digitali e che avvengono in maniera quasi esclusivamente mediata (Thompson 1995). A questo punto la domanda: quali sono i processi che rendono possibile la formazione di una comunità mnemonica attraverso le tecnologie digitali conosciute con il termine *social media*? In maniera prevedibile è molto semplice che una comunità mnemonica – ovvero un gruppo di persone che si riconosce negli stessi ricordi – si formi online, se non altro perché le conversazioni che avvengono in questi spazi sono rappresentati da porzioni di testo che hanno una persistenza più stabile rispetto ad altre forme di interazione online. Spieghiamo meglio questo passaggio.

Il termine conversazioni online negli ultimi tempi è stato utilizzato per descrivere le interazioni che avvengono nei *social media* e che possono essere paragonati ad una interazione dialogica. I commenti dei blog, lo scambio di post nei forum, la diffusione delle attività attraverso social network site (per es. Facebook) oppure l'uso di sistemi di aggiornamento del proprio status alla propria rete di contatti (come nel caso di Twitter), descrivono uno spazio di interazione che viene sempre più spesso definito come conversazionale per due ordini di motivi. In primo luogo perché le persone che appartengono propria rete di contatti possono commentare le informazioni veicolate attraverso questi strumenti, innescando una comunicazione interattiva che ha una forma inequivocabilmente dialogica. Secondo poi, la logica sottesa alla fruizione di questi servizi fa sì che la visibilità delle proprie attività alla rete dei contatti sia la massima possibile, creando uno spazio sociale di comunicazione che può essere definito semi-pubblico (o semi-privato, a seconda delle caratteristiche tecnologiche o dei punti di vista). Seguendo l'interpretazione che vuole lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa come una dialettica fra spazio pubblico e spazio privato (Flichy 1991) possiamo dire che il tipo di spazio sociale descritto da queste tecnologie è senza dubbio una forma ibrida di entrambi i mezzi. In realtà quanto descritto non è una novità: ambiguità nella composizione degli spazi sociali si sono verificati in altre tecnologie non digitali come la televisione (Williams 1974) o il walkman (Flichy 1991). Quello che cambia è sicuramente la dimensione globale resa possibile dai social media, ma soprattutto il fatto che questo spazio semi-privato è uno spazio interattivo (Bakardjieva 2005), ovvero aperto alla condivisione con una propria rete sociale di riferimento, che spesso corrisponde al capitale sociale posseduto.

Un altro aspetto utile per la nostra analisi è la definizione del tipo di audience che viene a costituirsi all'interno di tali spazi sociali d'interazione. La domanda non ha solo conseguenze teoriche, ma metodologiche. Infatti essendo al contempo media digitali e spazi di interazione, i *social media* alcune volte si comportano da mezzi di comunicazione, altre volte invece come spazi sociali, senza essere completamente definiti né dall'uno né dall'altro concetto. Uno strumento utile per risolvere queste ambiguità è il concetto di pubblici interconnessi (*networked publics*: boyd 2007). Secondo questo concetto, gli utenti dei servizi di *social network site* (e per estensione dei *social media*) devono essere considerati come pubblici interconnessi che hanno delle proprietà diverse dagli utenti di altri spazi sociali. La persistenza delle interazioni – per lo più testuali – che avvengono in questi spazi (*persistence*), la possibilità di ricercare nelle conversazioni avvenute all'interno di questi spazi (*searchability*), la replicabilità ovvero la possibilità di riprodurre queste conversazioni con strategie tipiche del copia e incolla (*replicability*), l'invisibilità dell'audience, ovvero l'impossibilità di sapere chi c'è in quel preciso momento in quello specifico spazio socio-mediale (*invisible audience*). Ai fini della nostra analisi, le componenti che ci interessano sono la persistenza e la ricercabilità, in quanto sono le componenti che trasformano le conversazioni online in tracce che vengono a costituire la base sulla quale costruire una comunità mnemonica. Detto altrimenti, se la condivisione della memoria individuale è condizione necessaria (sebbene non sufficiente) per la costruzione di una comunità mnemonica, e se le interazioni che avvengono online sono persistenti e ricercabili, allora le conversazioni online sono le tracce sulle cui basi costruire una comunità mnemonica che condivide una set di ricordi ben definiti e che vengono replicati dalle opportunità rese possibili dalle tecnologie digitali per la partecipazione e la condivisione, ovvero dai *social media*.

Cronotopi digitali come rappresentazioni conversazionali con valore mnemonico

L'idea di una topografia sociomentale che serva per rappresentare le conversazioni online che in quanto persistenti possono essere alla base di una comunità mnemonica (oltre che oggetto di studio), ci porta direttamente alla nostra proposta di utilizzare il concetto di cronotopo.

Il termine cronotopo nasce nell'ambito delle scienze fisiche – per la precisione nella relatività einsteiniana – e sta ad indicare l'interpretazione dei sistemi di riferimento in maniera quadridimensionale, ovvero tre dimensioni relative allo spazio ed una rispetto al tempo. In realtà il concetto di cronotopo a cui ci rivolgiamo è mutuato dalla narratologia letteraria, non solo perché è più vicina culturalmente alle esigenze delle scienze sociali, ma soprattutto perché declina il concetto di spazio quadridimensionale in modo che sia data enfasi alla componente narrativa, componente che abbiamo visto essere una chiave per rafforzare la dimensione sociale della memoria individuale.

Il concetto di cronotopo è stato introdotto nella teoria del romanzo da Michail Bachtin (1975) e sta ad indicare un'organizzazione testuale in cui convergono le sequenze principali di tempo e spazio di un'opera artistica e che funge da matrice per la creazione di dialoghi, incontri, avvenimenti dove vengono rivelati idee e passioni dei protagonisti. L'idea alla base del cronotopo bachtiniano è che le dimensioni spazio-temporali di un'opera letteraria sono inseparabili e per questo motivo il cronotopo funziona come metafora della società e fonte di significati artistici che fungono da guida all'immaginario letterario. La conseguenza diretta di questa interpretazione è che ogni genere letterario è identificato da un ben preciso gruppo di cronotopi e viceversa ogni cronotopo identifica un genere letterario.

Ai fini della nostra analisi definiamo i cronotopi frutto delle conversazioni digitali come cronotopi digitali, che fungono sia da principio organizzatore dei processi conversazionali sia come metafore visive che consentono una interpretazione testuale. I cronotopi digitali hanno una componente spaziale – rappresentata dai *social media* all'interno dei quali avvengono, ovvero uno spazio digitale – e una componente temporale – rappresentata dal fluire del dialogo fra i partecipanti alla conversazione. La concatenazione delle conversazioni di un forum è un cronotopo, il succedersi dei commenti di un blog è un cronotopo e così via dicendo. Se i cronotopi sono completamente sovrapponibili all'esperienza di una comunità mnemonica, allora in questo caso topografia sociomentale e cronotopi coincidono.

Considerati come strumento di lavoro per uno scienziato sociale (qui identificato come osservatore/analista), bisogna distinguere i cronotopi secondo le strategie di gestione. La gestione sarà sincrona se il tempo dell'osservatore/analista è lo stesso della narrazione e in questo caso siamo davanti a delle conversazioni digitali. La gestione sarà asincrona se il tempo dell'osservatore/analista è successivo al tempo della

narrazione. In questo caso abbiamo due possibilità: parleremo di cronotopo digitale rilevato se è frutto del semplice succedersi di conversazioni e non è stato trattato dall'analista/osservatore. Il cronotopo digitale rilevato ha un ruolo di fonte alla stregua di un documento. Invece il cronotopo digitale trasformato è quel cronotopo che ha subito un trattamento da parte dell'analista/osservatore. In questo caso sarà una risorsa e non una fonte (in quanto modificato).

Dal punto di vista strettamente metodologico, i cronotopi possono essere utili per studiare comunità mnemoniche naturali come le conversazioni digitali che avvengono durante una cerimonia e che possono diventare memorie ovvero fonti. Il giuramento di Obama (2009), il funerale di Michael Jackson (2009), i V-day di Beppe Grillo (2007, 2008), le conversazioni avvenute durante la fruizione di "Rai per una notte" (2010) sono esempi di eventi che hanno prodotto un'enorme quantità di conversazioni e col passare del tempo queste conversazioni diventano memorie da studiare. I cronotopi inoltre possono essere utili per studiare comunità mnemoniche spontanee, come le conversazioni digitali che avvengono durante eventi inattesi. Lo tsunami dell'oceano indiano (2004), l'uragano Katrina (2005), il terremoto di Haiti (2009), la morte di Michael Jackson (2009), il terremoto in Abruzzo (2009), la morte di Mike Bongiorno (2009): tutti casi le cui conversazioni che sono avvenute durante questi eventi inattesi oggi hanno valore di memorie di un pubblico interconnesso che è anche una comunità mnemonica spontanea.

Alcuni esempi di cronotopi digitali

Per illustrare l'utilità dei cronotopi digitali per uno scienziato sociale che nel futuro avesse intenzione di studiare il passato ricorrendo alle conversazioni online, ci è sembrato interessante fare riferimento ad una serie di esempi presi da campi molto eterogenei in grado di rendere conto della potenzialità di questi strumenti.

A History of the World (<http://www.bbc.co.uk/ahistoryoftheworld/>) è un progetto della BBC in collaborazione con il British Museum il cui scopo è quello di produrre una mappa della storia del mondo, sulla base delle puntate dell'omonima trasmissione andata in onda su BBC Radio 4, il cui format consisteva nel raccontare la storia della terra e delle sue civiltà attraverso le parole del direttore del British Museum, Neil McGregor, e della descrizione di una serie di oggetti della ricchissima collezione del museo stesso. In questo progetto di costruzione di una mappa del tempo, hanno partecipato non solo circa trecentocinquanta musei sparsi sul territorio del Regno Unito che hanno contribuito con l'aggiunta di pezzi della propria collezione, ma anche lo stesso pubblico della trasmissione – da semplici appassionati a scolaresche – a cui è stato chiesto di contribuire alla mappa con la fotografia di un oggetto in proprio possesso che raccontasse di un tempo, un luogo o una comunità. Il sito si presenta come un wiki in cui è possibile sia scorrere gli oggetti che inserirne di propri. Ma il sito prevede anche una parte in cui è possibile navigare in modo interattivo in una linea temporale rappresentata da una spirale all'interno della quale è possibile immergersi secondo un processo che dal passato arriva fino al presente. Questa forma di rappresentazione visiva dà vita ad un cronotopo digitale che esprime una rappresentazione collettiva del passato attraverso la possibilità di rappresentare un periodo con una serie di oggetti che identificano lo scorrere del tempo, secondo una strategia legata alla biografia culturale degli oggetti (Kopytoff 1986).

Un progetto simile, ma molto più vicino alla nostra idea di cronotopi digitali come topografie sociomentali è il progetto Memoryshare (<http://www.bbc.co.uk/dna/memoryshare/>), anch'esso prodotto dalla BBC. Potremmo definire questo progetto memoria generata dagli utenti (*user generated memory*), poiché lo scopo è quello di raccogliere le memorie delle persone a partire dal 1900 ad oggi. È possibile inserire e condividere propri ricordi, oltre che sfogliare e commentare i ricordi degli altri, in un processo di costruzione collaborativa del passato. È anche possibile inserire link a risorse esterne al sito che fungano da riferimento storico per meglio contestualizzare i ricordi personali inseriti. Lo scopo del progetto è quello di diventare una mnemoteca digitale aperta sia ai cittadini UK che a persone che vivono fuori dei confini britannici, con l'obiettivo di diventare fonte di contenuti di programmi della BBC. In questo caso il progetto è un cronotopo digitale a tutti gli effetti in quanto lo strumento di visualizzazione delle memorie condivise – anche in questo caso una spirale del tempo che però procede dal presente al passato – è anche un modo per muoversi tra i ricordi altrui.

Un progetto un po' diverso, ma piuttosto interessante è 365 dei Digg Labs (<http://labs.digg.com/365/>). Digg (<http://digg.com/>) è un social media con caratteristiche di aggregatore di notizie, tecnicamente un memedigger.

In pratica le persone registrate sul sito hanno la possibilità di postare una notizia presa da altre fonti online e consentire alla comunità di *diggers* di votarla in quanto considerata utile o interessante. Nei suoi labs, Digg sviluppa una serie di visualizzazioni interattive per migliorare la fruibilità del sito principale, che si presenta come una successione di post organizzati cronologicamente e per punteggio. Nelle sue diverse visualizzazioni Digg ha sviluppato il progetto 365 attraverso cui non solo si possono vedere in tempo reale le notizie postate e votate, ma è possibile navigare all'interno del database sfogliando l'interfaccia alla ricerca di una data precisa. In senso stretto lo scopo dello strumento è quello di un'interfaccia per migliorare la fruibilità dell'archivio delle notizie di Digg, ma può essere considerato un ottimo strumento per analizzare le notizie che vengono postate e considerate come rilevanti, diventando così quello che abbiamo chiamato cronotopo digitale trasformato.

Un vero progetto di rappresentazione della memoria collettiva è 911stories.net (<http://911stories.net/>). Questo progetto prende le mosse dalla diffusione di un database di oltre 570.000 sms scambiati durante le ore dell'attacco al World Trade Center del 11 settembre 2001, fatto dal sito di giornalismo investigativo Wikileaks (<http://wikileaks.org/>), famoso per consentire la diffusione di materiale spesso protetto da segreto. Il progetto 911stories.net consiste nello scorrere degli sms spediti in quei drammatici momenti, diventando così non solo una testimonianza dell'accaduto, ma anche un cronotopo digitale che consente di rappresentare un evento drammatico legato alla memoria collettiva, rappresentato mediante lo scambio di relazioni congelate nei brevi messaggi di testo.

In ultimo prendiamo in considerazione un progetto completamente fittizio ma che potrebbe essere d'aiuto per guidare le strategie di rappresentazione delle memorie collettive in un'ottica di ricerca sociale, oltre che per plasmare l'immaginazione sociologica che si confronta con questi temi. Il sito in questione è Mosaic Collective (<http://abc.go.com/shows/flash-forward/mosaiccollective>) e fa riferimento al serial televisivo *Flashforward* (Braga e Goyer 2009). Questo serial prende le mosse da un evento drammatico: la perdita dei sensi in contemporanea di tutte le persone del mondo per un periodo di circa due minuti, durante la quale le persone hanno visto il proprio futuro esattamente un anno dopo in una sorta di salto in avanti (*flashforward*, da cui il nome). Il plot del serial prevede che una squadra dell'FBI appositamente selezionata, indagherà per scoprire i responsabili del fenomeno e impedisca che accadano degli eventi drammatici che hanno visto protagonisti alcuni membri della squadra. Uno strumento che viene immaginato durante lo svolgersi delle puntate è il Mosaico, un sito internet in cui le persone possono postare il proprio *flashforward*, per vedere se ci sono indizi o situazioni utili per risolvere alcuni enigmi dipanati dal serial. Il Mosaic Collective è il sito internet dell'ABC – canale statunitense che manda in onda il serial (in Italia disponibile sul canale Fox del bouquet Sky) – con cui promuovere le puntate in puro stile di cultura convergente (Jenkins 2006). In questo sito non solo è possibile inserire il proprio salto in avanti (ovviamente immaginato), ma con altri strumenti si possono provare a identificare pattern nei finti *flashforward* postati dalla community degli appassionati. Ovviamente il progetto è un raffinato espediente pubblicitario per promuovere la serie, ma il cronotopo digitale così rappresentato è interessante, sia perché i contenuti sono specificamente generati dagli utenti, sia perché è possibile effettuare delle semplici analisi alla ricerca di ricorrenze (eminentemente testuali).

Conclusioni

L'obiettivo di questo breve saggio è stato quello di introdurre le possibilità di ricerca per le scienze sociali – del presente e del futuro – consentite dagli strumenti per la raccolta, la visualizzazione e l'analisi delle conversazioni online. Per fare questo ci siamo appoggiati alle riflessioni della sociologia cognitiva del tempo e usando la metafora del cronotopo digitale – mutuata dalla narratologia – abbiamo provato a identificare una strategia che valorizzasse la componente dello spazio sociale dei nuovi strumenti di relazione online (*social media*: blog, social network, ...) e la componente cronologica che lo scambio dialogico che avviene in questi spazi porta con sé. Siamo consapevoli dei limiti e dei problemi che una tale interpretazione possa sollevare, ma riteniamo che in una valutazione costi/benefici, i costi della mancanza di una completa formalizzazione metodologica di questa strategia sono ripagati dai benefici che possono apportare in un'ottica di interpretazione della contemporaneità.

Bibliografia

- Bakardjieva, M., 2005, *Internet Society. The Internet in everyday life*, London, Sage.
- Berger, P. L., Luckmann, Th., 1966, *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1969.
- boyd, d; 2007, *Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life*, in Buckingham, D. (ed.), *MacArthur Foundation Series on Digital Learning – Youth, Identity, and Digital Media Volume*, MIT Press, Cambridge.
- Cicourel, A., 1973, *Cognitive sociology: language and meaning in social interaction*, The Free Press, New York.
- Di Maggio, P., 1997, *Cultura e cognizione*, in Santoro, M., Sassatelli, R., a cura, 2009, *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, il Mulino, Bologna, pp.331-356.
- Flichy, P., 1991, *Storia della comunicazione moderna. Sfera pubblica e dimensione privata*, Baskerville, Bologna, 1993.
- Jedlowski, P., 2001, *Memory and Sociology. Themes and issues*, in "Time & Society", vol.10 (1), pp.29-44.
- Jenkins, H., 2006, *Cultura convergente*, Apogeo, Milano, 2007.
- Kopytoff, I., 1986, *La biografia culturale degli oggetti: la mercificazione come processo*, in Mora, E., a cura di, 2005, *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 77-111.
- Lakoff, G., Johnson, M., 1980, *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano, 1998.
- Leccardi, C., 2009, *Sociologie del tempo*, Laterza, Roma-Bari.
- Thompson, J. B., 1995, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Williams, R., 1974, *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- Zerubavel, E., 2003, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, il Mulino, Bologna, 2004.

Contatti

Davide Bennato
Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia
DISEUR: Dipartimento Interdisciplinare di Studi Europei
Piazza Dante 32, 95123 Catania
stanza 268
tel: 095/7102815
fax: 095/7102594

dbennato@unict.it
<http://www.processiculturali.it/>
<http://www.tecnoetica.it/>
<http://www.puntobeta.net/>

Skype://davide.bennato

<http://www.linkedin.com/in/davidebennato>